

Editoriale

Davide Lacagnina

Per questo nuovo numero de «La Diana» recuperiamo la formula del fascicolo monografico con interventi raccolti e selezionati, secondo le consuete procedure di una *open call* e delle conseguenti azioni di valutazione/validazione, intorno a un unico tema: il collezionismo d'arte antica nella Firenze granducale negli anni della Restaurazione. A dare conto del taglio, della cronologia e dei temi affrontati è l'introduzione che segue. Basti in questa sede richiamare l'opportunità, pienamente condivisa e sostenuta dal comitato scientifico e dal comitato di redazione, di dedicare alcune uscite della rivista a momenti di approfondimento originati nell'ambito dell'attività didattica e di ricerca della Scuola di Specializzazione di Siena. Nel caso di specie si tratta del lavoro di tesi di diploma di Mattia Barana (e prima ancora di laurea magistrale) che è poi diventato un progetto di ricerca dottorale e argomento di un convegno internazionale celebratosi a Firenze nel 2024 e organizzato nell'ambito delle attività didattiche del Dottorato di Ricerca in Storia delle Arti e dello Spettacolo (Università degli Studi di Firenze, Università degli Studi di Pisa, Università degli Studi di Siena). Non tutti i partecipanti al convegno hanno aderito al progetto di questa pubblicazione, mentre altri, esterni a quella iniziativa, hanno inviato le loro proposte a integrazione di un panorama assai ricco di implicazioni e di sfaccettature (dalla critica al mercato, dal restauro alla tutela) e ben lungi dall'essere stato esaurito nella sua complessità. Al contrario, come da mandato e 'missione' dell'azione formativa della nostra Scuola, per questo fascicolo, l'obiettivo era quello di sollecitare ulteriori occasioni di ricerca e di confronto e di mettere in dialogo allievi senesi di oggi e di ieri con una più ampia platea di interlocutori, autori e lettori internazionali, che hanno trovato spazi di intervento e di interesse, su più fronti di indagine, nei contributi qui impaginati: i nomi degli autori e il prestigio delle istituzioni cui afferiscono gratificano i nostri sforzi e ci esortano a fare sempre di più e meglio nella direzione intrapresa.

Come già anticipato nell'editoriale dell'ultimo numero, si avvicina il cinquantesimo compleanno della Scuola: un traguardo che non mancheremo di celebrare, con la soddisfazione dei molti risultati positivi raggiunti e con la preoccupazione e l'impegno per il futuro che ci attende, in anni di profonda crisi scientifica e istituzionale della disci-

plina e del suo riconoscimento pubblico. Lasciando per il momento da parte la lunga lista delle questioni spinose di cui si è detto negli editoriali precedenti e che esigono una vigilanza lucida e quanto più partecipata possibile, mi sia consentito di ricordare almeno l'ultimo riconoscimento de «La Diana» come Diamond Open Access Journal perché risultata conforme al modello di pubblicazione accademica che non prevede costi né per chi scrive né per chi legge. Pertanto, USiena Press e Firenze University Press hanno incluso la testata all'interno del Diamond Discovery Hub (DDH), un indice di riviste accademiche in Diamond Open Access progettato per incrementare la visibilità, la reperibilità e la disseminazione della ricerca a livello internazionale. Il Diamond Discovery Hub è un servizio dell'European Diamond Capacity Hub (EDCH), network di cui Firenze University Press fa parte in qualità di 'Diamond Trusted Publisher'.

Non si tratta di un mero adempimento formale. Il riconoscimento definisce il senso dell'operazione della nostra rivista e l'intendimento di un'attività di ricerca rigorosa, innovativa e originale, sempre più accessibile e prossima alle esigenze e alle aspettative non solo degli addetti ai lavori. Senza nulla cedere alla tentazione di una facile divulgazione (che, utilissima, deve affidarsi necessariamente però ad altri canali e ad altri registri), la sfida che ci attende nello spazio 'affollato' del web, e contro il suo assordante rumore di sottofondo, mira a conquistare (e a difendere) un presidio di qualità cui guardare con fiducia e in cui trovare la certezza di riferimenti solidi: un punto di approdo per il lettore colto e informato, ma anche un punto di partenza e uno sprone per una più giovane generazione di studiosi in formazione, perché coltivino con serietà, anche attraverso le pagine di una rivista come «La Diana», la passione per la disciplina e per la sua pratica.